



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 7 – 15 Dicembre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

EDITORIALE

OMAGGIO ALLA REGINA CAROLINA BONAPARTE

Sabato 26 gennaio 2019 invitiamo tutti gli amici del Medagliere Napoleonico e gli appassionati di storia Napoleonica a partecipare all'omaggio che renderemo alla cappella in cui riposano le spoglie mortali della Regina Carolina Bonaparte Murat sita nella chiesa di Ognissanti a Firenze.

Organizziamo la visita in qualità di Corrispondenti per la Toscana Orientale del Souvenir Napoléonien ed in collaborazione con la sede di Parigi che ci invierà come Cicerone d'eccezione l'Ingegnere Alessandro Guadagni, coordinatore per l'Italia della stessa associazione e responsabile dei lavori di restauro che recentemente sono stati effettuati alla cappella.

Potremo scoprire i segreti celati in questo luogo ricco di storia così come ci verranno svelati da colui che lo ha salvato dal tempo e dall'incuria dell'uomo.

La visita sarà l'occasione anche per siglare un accordo ufficiale fra Souvenir Napoléonien, Medagliere dell'Europa Napoleonica e la parrocchia di Ognissanti finalizzato alla protezione e valorizzazione di questo importantissimo luogo storico.

La mattinata si concluderà con un momento conviviale presso una tipica osteria fiorentina durante il quale verranno discussi e decisi i programmi e le attività con cui celebriamo il 250° anniversario della nascita dell'Imperatore Napoleone.

Preghiamo tutti gli interessati di iscriversi al seguente indirizzo mail:
medaglierenapoleonico@gmail.com entro il giorno 19 gennaio p.v.





LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 7 – 15 Dicembre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

DOMINIQUE VIVANT DENON, UNA VITA SPESA PER GLORIFICARE L'IMPERATORE

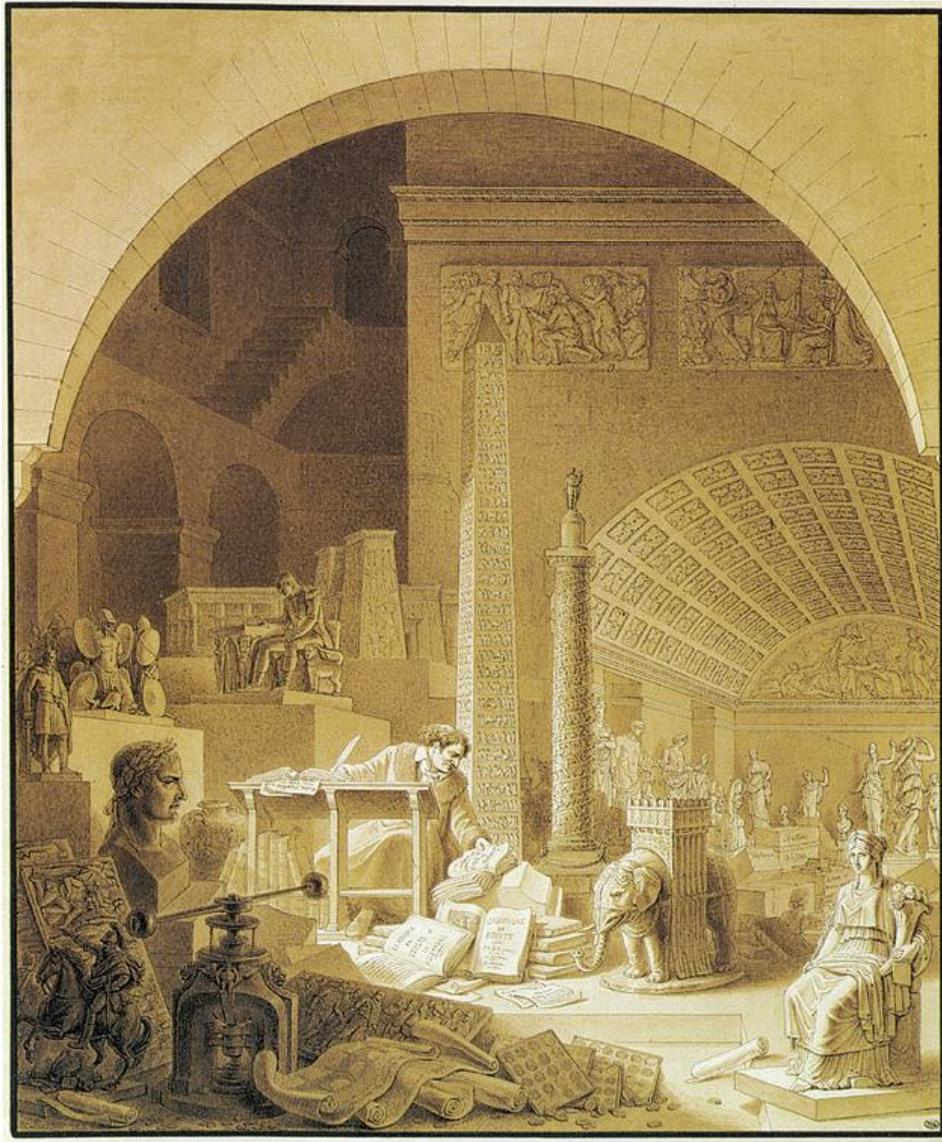
(2^a parte)

A partire dal 19 novembre 1802 questo grandissimo personaggio venne ad assumere una serie impressionante di incarichi: direttore del Museo Centrale, ben presto rinominato museo Napoleone (l'attuale Louvre), direttore dei Monumenti francesi e della Scuola francese di Versailles, direttore delle gallerie d'arte dei palazzi governativi, della Zecca delle medaglie, dei laboratori di calcografia, d'incisione su pietre fini e mosaici, così come delle manifatture di Sèvres, di Beauvais e dei Gobelins.



Napoleone visita il Louvre.

A seguito di questi incarichi, Vivant Denon divenne un vero e proprio "ministro della cultura" occupandosi a 360 gradi di tutto ciò che fosse attinente all'arte.



Benjamin Zix, 1811, ritratto allegorico in cui Dominique Vivant Denon viene ritratto all'interno della Sala di Diana, al Louvre, circondato da decine di opere d'arte che sta catalogando. In primo piano si scorge un bilanciere ed alcuni progetti di medaglie.

L'interpretazione che dava al suo ruolo era perfettamente in sintonia con le concezioni napoleoniche dell'arte ovvero che dovesse essere intesa principalmente come strumento di rafforzamento dell'immagine e dell'autorevolezza del governo consolare prima ed imperiale poi¹.

Nello svolgimento delle sue funzioni, non si limitò mai alle sole questioni speculative come

¹ C. Lougnot è chiaro nel confermare questa condivisione di idee: *"Si Napoléon prend l'art ausérieux, ce n'est pas par pur souci d'esthète. Pour lui, l'oeuvre d'art ne revet pas le caractère de spontanéité qu'elle acquérera à l'époque romantique: elle fait avant tout partie d'un projet politique. or, il a pris l'habitude de consulter Denon lorsqu'il veut acheter des meubles, des tableaux, out oute oeuvre d'art. Il aime visiter le Louvre en sa compagnie. Peu à peu , Vivant Denon devient son conseiller, en matière artistique"*.



avrebbe potuto fare un puro uomo di cultura. Denon non rifuggì nessun aspetto del suo lavoro compresi quelli più pratici e tecnici cosicché lo si potrebbe definire anche una specie di imprenditore.

Parlare d'imprenditoria in senso stretto in realtà non è corretto in quanto Dominique Vivant Denon non fu mai un vero e proprio imprenditore nel senso moderno del termine. Da un lato perché non operò mai come privato cittadino ma sempre come pubblico ufficiale e dall'altro perché il profitto economico non guidò mai la sua mano. Fu però imprenditore per come gestì managerialmente parlando, tutti i suoi incarichi occupandosi del maggior numero di dettagli possibile e curandosi dei suoi stessi collaboratori secondo il metodo paternalistico del capitalismo tradizionale. Le questioni artistiche lo interessavano sicuramente di più di quelle tecnico commerciali. Ciononostante, mai tralasciò aspetti e questioni più prosaiche legate ai costi di produzione, all'innovazione tecnologica o alle condizioni di lavoro all'interno degli stabilimenti sottoposti alla sua direzione.

Nella sua corrispondenza di quegli anni, si trovano frequenti testimonianze di come gli stessero particolarmente a cuore le condizioni di vita e di lavoro della decina di operai che prestarono servizio nella zecca delle medaglie, così come delle difficoltà tecniche legate alla manutenzione dei macchinari o a quelle burocratiche legate ai rapporti non sempre idilliaci con la zecca delle monete soprattutto per quanto riguardava la fornitura dei metalli preziosi da impiegare o la determinazione del loro titolo².

Ad onore del vero non si può nascondere che fosse un personaggio abbastanza scomodo e difficile da gestire tanto che frequenti furono i contrasti e le frizioni che lo videro protagonista all'interno dell'entourage napoleonico.

²In merito il decreto del 30 fruttidoro dell'anno XI, prevedeva all'art.6 che: *"les matières seraient achetées à l'Hotel des Monnaies"*, senza però precisare nulla circa il titolo che avrebbe dovuto avere il metallo prezioso se non dicendo che il metallo sarebbe dovuto essere *"convenable"*. Sorse quindi una diatriba fra l'ispettore Anfray, incaricato dei saggi e Denon. In una lettera della primavera del 1804 ed indirizzata agli amministratori della zecca, l'ispettore si pone in questi termini: *"le citoyen Droz, attaché à la Monnaie des Médailles m'a adressé trois lingots d'argent et un lingot d'or pour en déterminer le titre. J'ai déterminé le titre de ces lingots, mais je crois avoir besoin d'une autorisation de l'administration pour faire apposer mon poinçon sur les dits lingots. J'ai l'honneur d'observer à l'administration que si je suis responsable du titre de tout lingot qui porte mon poinçon, cette responsabilité ne peut s'entendre aux médailles qu'on pourrait dire avoir été fabriquées à ce des lingots dont j'aurais déterminé le titre ce qui me porte à penser qu'on devrait déterminer le titre des médailles et non celui des lingots puisque le titre de l'un ne peut donner la certitude du titre de l'autre"*. Il 29 marzo dello stesso anno, gli amministratori scrivono a Denon per incaricarlo di ripristinare il controllo del titolo del metallo impiegato, attraverso dei saggi da fare sul materiale effettivamente impiegato per la produzione delle medaglie. Denon a sua volta risponde qualche giorno dopo confermando che applicherà quanto previsto nell'antica legge del 1696 e così istituendo un duplice saggio: sul lingotto e sul metallo fuso da usarsi nella coniazione.



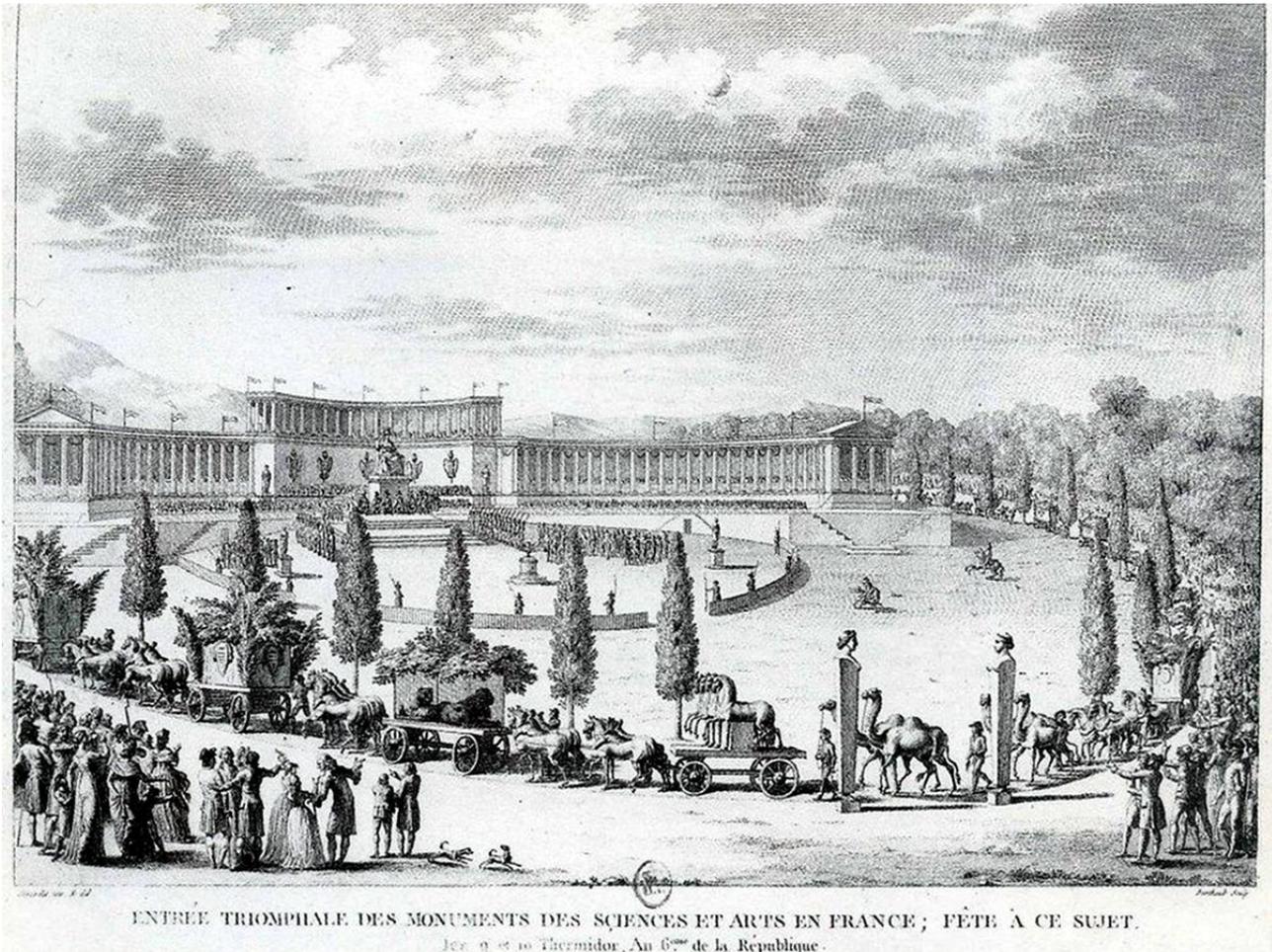
Denon era sì un perfetto cortigiano ma non era né un lacchè né un debole. Pienamente consapevole della propria superiorità artistico culturale rispetto a chiunque fra i più grandi dignitari di corte e della personale fiducia e stima goduta presso l'imperatore, più volte se ne approfittò infischiandosene della via gerarchica e accedendo direttamente al cospetto di Napoleone per sottoporre progetti, proposte e quant'altro così facendo infuriare ora Daru ora il ministro degli interni di turno.³

Tutto ciò non nasceva però da una pura e semplice forma di egocentrismo tesa esclusivamente ad emergere fra i tanti che circondavano il potere.

Denonaveva un vero e proprio fuoco sacro a cui sacrificava tutto e tutti. La sua missione di rendere la Francia il centro artistico-culturale del mondo, era veramente vissuta come un incarico "divino".

Le sue famose spoliazioni perpetrate per tutta Europa ne erano appunto parte integrante ed erano vissute come necessarie per soddisfare questo interesse superiore.

³Una per tutte le lettera datata 25 febbraio 1807 in cui Denon invita caldamente il ministro a provvedere all'urgente saldo quanto spettante all'incisore B. Andrieu per la realizzazione della medaglia al ristabilimento del culto cattolico. Controversie analoghe legate alla distribuzione delle competenze all'interno dell'enorme apparato burocratico imperiale, erano all'ordine del giorno e necessitavano di grande abilità diplomatica e di altrettanta fermezza per non essere "schiacciati" da forze esterne. Nel caso specifico la competenza a 360° di Denon, gli permette di redigere una lettera in cui le argomentazioni portate a favore sono di una tale chiarezza ed incontrovertibili da risolvere la questione in modo definitivo. Correspondance administrative de Vivant Denon (1802-1815) in www.napoleonica.org



L'incondizionata stima che Napoleone nutriva nei suoi confronti nasceva proprio dalla constatazione che Denon fosse l'unico a condividere completamente la concezione napoleonica dell'arte al servizio del regime. A molti dignitari di origine militare potrà essere sembrato uno sforzo inutile il disperdere uomini e risorse alla ricerca delle più belle opere d'arte d'Europa come sarà sembrata una follia fermare la marcia delle truppe nel deserto d'Egitto per permettere a Denon di fare almeno degli schizzi delle rovine incontrate lungo il loro cammino. Nessuno di loro probabilmente comprendeva come l'arte fosse funzionale al rafforzamento del potere dell'ex generale Bonaparte e di come Parigi, intesa come capitale d'Europa, avesse assolutamente bisogno di custodire al proprio interno i tesori più belli del mondo. Dal lato del suo "Ministro della cultura" invece, questa interpretazione del ruolo dell'arte nasceva anche da un'altra sua caratteristica personale: era un grandissimo collezionista.



NATIONAL GALLERIES SCOTLAND

Portrait of Dominique-Vivant, Baron Denon (1747 - 1825) surrounded by his collection, his hand resting on a...

Creative Commons - CC by NC

Si è già visto in precedenza come risalga agli anni di servizio alla corte di Luigi XV la sua passione per l'arte. Negli stessi anni, nasce in lui anche la sua vena collezionistica che si caratterizzò sempre per un estremo eclettismo ed una amplissima varietà di epoche storiche ed oggetti raccolti. La forma mentis tipica del collezionista, fu impiegata non soltanto nel gestire le sue raccolte ma anche nello svolgimento dei suoi incarichi. La passione, la dedizione e lo spirito di sacrificio già mostrati durante la faticosissima campagna d'Egitto, si manifestarono anche negli anni successivi



portandolo a percorrere migliaia di chilometri girando in lungo ed in largo tutta Europa e mettendo a repentaglio la propria vita in marce estenuanti come in battaglie campali. La chiave di volta per comprendere questa sua febbrile attività di cercatore va ricondotta al fatto che il Louvre, luogo in cui ogni frutto della ricerca veniva raccolto e custodito, era per Denon nient'altro che la sede della "sua" collezione. L'approccio quindi usato per il suo arricchimento era esattamente quello adottato da ciascun serio collezionista nell'intento di ampliare il proprio tesoro⁴.

Non portava avanti questa attività quindi come un semplice, seppur prestigiosissimo, lavoro ma veramente come una missione in cui ogni piccola e grande acquisizione, era fonte di soddisfazione personale.

CONTINUA....

Alain Borghini

⁴Secondo C. Lougnot: *"auf ait très simple et très évident qu' en servant l'Empereur, Denon alimentait sa propre passion: collectionneur dans l'ame, il devait ubiler à la vue des trèson que recelait le musée, SON musée"*.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 7 – 15 Dicembre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

ARTISTA DEL MESE

MICHEL BREZIN

(Parigi 1758 / Parigi 1828)

Michel Brézin nacque a Parigi nel 1758. Giovanissimo lavorò insieme al padre, fabbro meccanico della zecca di Parigi, apprendendone l'arte. A diciotto anni si trasferì a Bordeaux dove, grazie all'aiuto di uno zio al servizio del duca di Richelieu, ebbe il posto di meccanico della zecca locale. Tornato a Parigi fu nominato primo meccanico della zecca parigina in luogo del padre¹. Nel 1791 dovendo fronteggiare la carenza di moneta divisionale minuta l'Assemblea decise di utilizzare il metallo ricavato dalla fusione delle campane di Notre Dame per coniare monete; dalle lastre ottenute si ricavarono 20 milioni di pezzi.

Nel 1792, Brezin fece coniare un gettone con il quale volle dare la dimostrazione dell'utilità della sua invenzione: la virola spaccata in grado così di perfezionare la monetazione. Questo congegno, composto da una robusta ghiera di ferro formata da tre pezzi che venivano collocati e mantenuti intorno al tondello fra i due conî, faceva sì che al momento di ricevere il colpo del bilanciare la moneta o la medaglia coniate, mantenesse una forma perfettamente rotonda e venissero incise anche sul taglio immagini in incavo oppure in rilievo.

¹ I. B.I. Champagnac, *Travail et industrie. Le pouvoir de la volonté. Histoires d'artisan, d'artistes et de Négocinats devenus célèbres*, Paris, 1841, pp. 318-321.



La sua carriera proseguì sotto il consolato divenendo prima responsabile dell'Arsenale e poi diventando un imprenditore di successo.

Alla Sua morte, avvenuta nel 1828, la sua fortuna venne utilizzata per la creazione, su di un suo terreno, di un ospizio (chiamato della Riconoscenza) per gli operai anziani o infermi che avevano lavorato nei suoi stabilimenti.

Per questo gesto di grande generosità, l'incisore Rogat, gli dedicò nel 1834 una medaglia ricordo.



Ebbe sepoltura presso il cimitero monumentale di Père Lachaise a Parigi dove ancora oggi si trova la sua tomba.



Alain Borghini



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 7 – 15 Dicembre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

“AMERICA E NAPOLEONE, 1800-1815: CONTRASTIGEO-STRATEGICI E DIPLOMATICI (HAITI, LOUISIANA, FLORIDA E GUERRA ANGLO-AMERICANA)” PARTE III

di Marco RIMANELLI, Ph.D.

Saint Leo University, Tampa, Florida (U.S.A.)

4. Contrasti America-Francia-Gran Bretagna: Blocchi commerciali e Guerra Anglo-Americana, 1806-1815

Dopo essersi proclamato Imperatore Napoleone, in una serie di campagne militari velocissime decisive e paci draconiane riuscì a sconfiggere tutte le altre Grandi Potenze Europee: le Campagne di Germania ed Austria (1805) sconfissero Austria e Russia ad Ülm e Austerlitz; le Campagne di Prussia e Polonia (1806-1807) sconfissero Prussia e Russia a Jena, Auerstaedt, Eylau e Friedland; seguite poi dalla lunga Guerra di Spagna (1808-1813), Portogallo (1810-1812) e la velocissima Campagna d’Austria (1809). In pochi anni Napoleone controllò tutta l’Europa con un sistema d’alleanze imperiali che aveva al suo centro l’Impero Francese (allargato al Belgio, parti della Germania, un terzo dell’Italia e l’Illiria), gli alleati filo-Francesi sotto dinastie locali o Napoleoniche e Marescialli Francesi (Olanda, Confederazione Tedesca, Italia, Napoli, Polonia, Svizzera, Danimarca, Spagna e brevemente Portogallo), mentre teneva sotto forzato controllo le sconfitte e sempre infide Austria e Prussia, oltre a aver legate a sé diplomaticamente ma brevemente le indipendenti Svezia e Russia. In questo quadro di dominio geo-strategico, Napoleone non riuscì mai a sconfiggere o controllare la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, mentre l’Impero Turco-Ottomano rimaneva in disparte protetto dalla Gran Bretagna contro la Francia, ma non contro la Russia che lo aveva pure attaccato. Ma per Jefferson gli interessi strategici Americani rischiarono di nuovo d’essere in pericolo vista la conquista Napoleonica della Spagna (1808-13) e Portogallo (1810-12), che sembravano presagire a future lotte coloniali Anglo-Francesi sulle Americhe dopo l’espansione politico-commerciale del controllo Inglese sulle colonie Ispano-Portoghesi del Nuovo Mondo, mentre gli U.S.A. agognavano le vicine colonie Spagnole della Florida, Cuba e Nord Mexico (coi futuri territori U.S.A. del Texas, California e Sud-Ovest).



Intanto i rapporti cordiali con la Francia si raffreddarono in pochi anni a seguito della continua espansione imperialista Francese in Europa, del rifiuto continuo di Jefferson di legare gli U.S.A. in un'alleanza con Napoleone, e soprattutto del diverbio commerciale triangolare tra l'Europa Napoleonica contro la Gran Bretagna che prese in mezzo i neutrali, compresi gli Stati Uniti. Da un lato, per punire la Gran Bretagna del suo continuo blocco navale del commercio internazionale diretto in Francia ed attacchi sui mercantili Francesi ed alleati, Napoleone istituì nel Dicembre 1806 il Decreto di Berlino creando un Blocco Continentale Europeo del commercio Britannico in tutti i paesi alleati della Francia. Dall'altro, Londra reagì nel 1807 con un contro-blocco navale dell'intera Europa Napoleonica, cercando a sua volta di catturare qualsiasi mercantile in "violazione" degli ordini dell'Ammiragliato Britannico (inclusi neutrali e gli USA). Il Blocco Continentale Europeo di Napoleone penalizzò fortemente il commercio estero Americano in Francia ed Europa perché il Decreto di Berlino imponeva il sequestro immediato di qualsiasi mercantile neutrale che a sua volta fosse stato scortato a forza dalla Royal Navy a fermarsi precedentemente in un porto Inglese per ispezione e commercio locale. Per gli U.S.A. che insistevano sempre sul diritto dei neutrali di commerciare con entrambe le parti in guerra questa doppia imposizione daziale rivale da parte di Parigi e Londra era distruttiva per i profitti Americani, soprattutto per il "Sud" originalmente filo-Francese, ed alquanto impopolare come un furioso Jefferson non cessò mai di commentare: "Dei principi e vantaggi del commercio [internazionale], Bonaparte ne appare del tutto ignorante... Ha proibito rapporti [commerciali] tra noi e il suo popolo, escludendone i soli articoli che loro richiedono da noi, cotone e tabacco... L'odio di Bonaparte per noi è solo di poco minore a quello che prova contro l'Inghilterra, e l'Inghilterra contro di noi."

Ciò indebolì ulteriormente la già tiepida politica filo-Francese di Jefferson che cercava vanamente di poter manipolare Napoleone come una barriera diplomatica contro la Gran Bretagna senza però cedere alle sue pressioni per un'alleanza formale fra i due paesi contro Londra. Allo stesso tempo nel periodo 1803-1812, nonostante gli sforzi degli U.S.A. di rimanere neutrali durante le Guerre Napoleoniche, la crisi diplomatica bilaterale con Londra s'aggravò sia a causa del blocco al commercio neutrale con l'Europa Napoleonica, che per il ripristino dell'*impressment* dei marinai Americani d'origine Britannica, sebbene cittadini naturalizzati U.S.A., arrestati arbitrariamente durante fermi in alto mare di mercantili neutrali da parte dei vascelli da guerra Inglesi e così forzati all'arruolamento nella Royal Navy. Questa crisi continua Anglo-Americana avrebbe potuto facilmente esplodere in uno scontro aperto (anni prima di quello della Guerra Anglo-Americana del 1812-15) forzando la mano di Jefferson ad allinearsi con Parigi. Invece il cauto Jefferson mandò a Londra come suoi Ambasciatori itineranti Thomas Pinkney (ex-Governatore della Carolina del Sud ed autore del famoso Trattato Pinckney-Godoy con la Spagna) e James Monroe per negoziare un trattato bilaterale onde porre termine all'*impressment* dei marinai U.S.A., ma quando questo trattato si rivelò privo di qualsiasi vera concessione Britannica, Jefferson si rifiutò di sottometterlo a ratifica ad un ostile Senato U.S.A.

Di fronte alla continua ostilità Inglese e le sue violazioni della neutralità Americana nel 1803-1809, le relazioni bilaterali peggiorarono fin quasi alla guerra col clamoroso incidente diplomatico del 22 Giugno 1807, quando il vascello da guerra Inglese *H.M.S. Leopard* penetrò incontrastato dentro la grande Baia interna del Chesapeake, dichiarando arrogantemente d'esser sempre in "acque internazionali" invece che nella storica baia interna Americana, per poi scontrarsi davanti al porto di Norfolk, Virginia, col vascello *U.S.S. Chesapeake* che fu bombardato ed abbordato per ispezionarlo ed arrestare presunti "disertori della Marina Britannica". Il Presidente Jefferson avrebbe potuto rispondere a questa umiliazione diplomatico-militare con un'immediata dichiarazione di guerra contro la Gran Bretagna nel 1807, come richiesta a viva voce dalla popolazione e del Congresso Americano, o di finalmente accettare un'alleanza con la Francia Napoleonica. Invece Jefferson rispose con un'impopolarissimo embargo dell'intero commercio estero nazionale cercando



invano di ferire l'economia Inglese per forzare Londra a cedere nello scontro, mentre aumentava l'ostilità U.S.A. contro le tribù Indiane alleate alla Gran Bretagna per isolarne l'influenza lungo la frontiera e nei territori spopolati della Louisiana ed annettersi militarmente ed economicamente le terre fertili dei nativi. Ma Jefferson fu quello che finì per pagare di più politicamente per l'opposizione interna all'embargo negli Stati Uniti che rimase estremamente impopolare nel New England, dove l'ostilità alle perdite commerciali locali con la Gran Bretagna e l'opposizione politica dei Federalisti diventò un vero boomerang contro Jefferson, più che contro il nemico Inglese. All'inizio del 1809 l'ultimo atto ufficiale del Presidente Jefferson fu di sospendere l'embargo totale per i danni derivati da esso, e rimpiazzarlo con la nuova legge *Non-Intercourse Act*, che ripristinava il commercio con tutte le altre nazioni, eccetto Gran Bretagna e Francia. Ma pure questo mini-embargo contro i nemici dell'America fu difficilissimo ad esser applicato in pratica e fu troppo breve per riuscire veramente a ferire l'economia Inglese nonostante Londra fosse da tempo in difficoltà per via delle guerre contro Napoleone.

In ogni caso, dopo lo scontro con l'*U.S.S. Chesapeake*, Londra continuò imperterrita a rifiutare di sospendere l'embargo del commercio neutrale U.S.A. verso l'Europa, mentre l'opposizione di Jefferson sia alla guerra contro la Gran Bretagna, che ad un'alleanza difensiva con Parigi, nonché l'apparente futilità dell'embargo Americano convinse l'ambasciatore Francese e Napoleone stesso a condannare l'America come una "Potenza di cortesia" incapace di difendere i propri interessi e sicurezza militare, o l'onore nazionale (tutte critiche stroncanti da parte d'una Francia militarista ed espansionista come quella del Primo Impero Napoleonico). Intanto il Blocco Continentale Napoleonico contro i neutrali (U.S.A. inclusi) e il contro-blocco Inglese era regolarmente violato da molti mercantili Americani che forzati a transitare per porti Inglesi, falsificavano lì le loro carte di spedizione con la complicità Britannica onde negare il fatto dell'arresto forzato per poter così continuare a commerciare impunemente in Francia e nell'Europa Napoleonica. Qui nonostante i controlli doganali Francesi, molta complicità segreta esisteva anche con l'Olanda governata nel 1806-10 dal Re Luigi Bonaparte, fratello di Napoleone e marito della figlia adottiva Hortense de Beauharnais-Bonaparte, la Danimarca alleata alla Francia e vari stati Tedeschi sia quelli alleati che alcuni mal celatamente ostili a Napoleone (Svezia, Prussia, Austria, Russia). Di conseguenza, quando i controlli doganali Francesi scoprivano irregolarità nei documenti di spedizione Americani, i relativi mercantili erano subito sequestrati (soprattutto in Francia e Spagna Napoleonica) e gli equipaggi interrogati per svelar prove di contrabbando con gli Inglesi, e poi arrestati a lungo fino a quando dopo ripetuti interventi diplomatici l'Ambasciatore U.S.A. in Francia riuscisse a liberarli. Con Napoleone mettendo sempre più pressioni diplomatiche su tutti i suoi satelliti, alleati ed amici per chiudere le "falle" doganali del Blocco Continentale, gli armatori Americani e neutrali si videro restringere sempre di più le loro precedenti manovre illecite all'estero tra sotterfugi e corruzione, soprattutto con la "perdita" del sostegno sotterraneo della Spagna ed Olanda, e l'aumento di tensioni con la Russia Zarista. Di conseguenza le tensioni politiche interne in America rimasero incandescenti col partito Democratico-Repubblicano abbandonando ufficialmente le proprie passate posizioni filo-Francesi e con Jefferson condannando pubblicamente le posizioni sempre filo-Britanniche dei rivali Federalisti: "Con gli Inglesi mostrandosi d'esser tiranni per mare nella stessa misura di [Napoleone] per terra, e che questa tirannia ci colpisce profondamente dappertutto sia nel campo dell'onore che degli interessi [commerciali], io vi dico 'Giù con l'Inghilterra!'"

Le politiche ambigue e moraliste di Jefferson continuarono con l'elezione al potere del suo Vice-Presidente James Madison (1809-17), eletto nel 1808 e rieletto nel 1812 con l'appoggio di Jefferson e del loro partito Democratico-Repubblicano. I rapporti con la Gran Bretagna sebbene tesi presagivano a qualche intesa minima futura, ma crollarono improvvisamente dopo l'attacco nel 1811 da parte d'un vascello da guerra Americano contro l'Inglese *HMS Little Belt* che



era stato scambiato per un'altra nave Britannica che aveva arrestato marinai Americani. Londra rispose sospendendo la sua precedente offerta di compensare le vittime dell'attacco del 1807 sul *USS Chesapeake*, e rafforzando inoltre il suo blocco del commercio neutrale U.S.A. verso l'Europa Napoleonica. Questa volta Madison con l'appoggio di Jefferson rispose finalmente con una dichiarazione di guerra nel Giugno 1812 contro Londra. Dopo anni d'indecisione diplomatica, la politica moralista ed Isolazionista dei Democratico-Republicani di Madison e Jefferson portarono alla disastrosa Guerra Anglo-Americana del 1812-15 contro la più forte Gran Bretagna a causa di quattro errori strategici quasi fatali dei Presidenti Madison e Jefferson:

1. Madison, Jefferson e il loro governi Democratico-Republicani non avevano mai né pianificato in anticipo militarmente, né ragionato realisticamente nel quadro strategico-diplomatico del tempo una guerra contro Londra, nonostante oltre un decennio di tensioni continue bilaterali e di sentimenti patriottici anti-Britannici; quindi il secondo esercito nazionale preparato da Washington, Hamilton e i Federalisti filo-Britannici nel 1798-1800 nel quadro d'una possibile guerra contro la Francia Repubblicana, fu sciolto dai rivali Democratico-Republicani una volta che Jefferson diventò Presidente nel 1800 e perseguì una cauta politica filo-Francese senza rafforzare né le difese nazionali, né perseguire un'alleanza strategica con la Francia Napoleonica dopo la vendita della Louisiana quando le condizioni diplomatiche erano diventate propizie per un rapporto semi-egalitario fra la Potenza imperialista Francese e quella economica emergente Americana;
2. inoltre Madison, Jefferson e il loro governi Democratico-Republicani, con l'appoggio del Congresso, erano rimasti indecisi fino all'inizio del 1812 se vendicare l'onore nazionale offeso dalle vessazioni di Londra e Parigi andando in guerra, o contro la Gran Bretagna, o contro la Francia, e ciò certamente contribuì al senso di superiorità ultra-moralista Americana di non ricercare un'alleanza con Napoleone una volta decisi di scontrarsi con Londra;
3. la decisione Americana d'andare in guerra da soli contro la Gran Bretagna nel 1812 fu anche presa nella consapevolezza politica che le tensioni Franco-Russe sarebbero sfociate a breve in guerra (Campagna di Russia, 1812) e con la certezza da parte del governo U.S.A. che la superiorità militare dell'Europa Napoleonica avrebbe dato la vittoria "inevitabilmente" a Parigi come in passato senza bisogno per l'America d'accettare condizioni di dipendenza politica permanente sotto l'influenza Napoleonica; ciò avrebbe lasciato isolata ed indebolita l'intero Impero Britannico come unico alleato della Russia, ma troppo distante e con le sue truppe impegnate solo in Portogallo e Spagna contro la Francia, il che rafforzava la visione di Madison che sebbene gli U.S.A. fossero deboli militarmente, sarebbero riusciti a sfruttare a proprio vantaggio e "gratis" la situazione strategica internazionale per conquistare l'indifeso Canada Britannico (tanto agognato dall'opinione pubblica Americana) e distruggere allo stesso tempo le tribù Indiane alleate alla Gran Bretagna lungo la frontiera spopolata dell'immensa Louisiana, prima che una nuova pace internazionale venisse imposta da Napoleone indebolendo sia una Russia sconfitta che una Gran Bretagna isolata sui mari;
4. infine d'aver soprattutto rifiutato d'allearsi militarmente in segreto con la Francia Napoleonica nonostante un decennio di pressioni da Parigi, e d'aver continuato a rigettare tale alleanza nel 1812 quando la guerra contro Londra era ormai imminente, nonché dopo l'inizio di questa guerra, senza riuscire così ad assicurarsi, o preoccuparsi affatto di cercare d'ottenere con un'alleanza almeno un invio diversivo contro la Gran Bretagna di modeste forze Francesi in America (anche una divisione di 6,000 uomini sarebbe bastata, come infatti successe nel 1780 con la provvidenziale spedizione militare Francese del Generale Conte de Rochambeau) per rafforzare la difesa nazionale U.S.A., addestrarne un nuovo esercito agli *standard* Napoleonici (il miglior esercito del mondo all'epoca) e aiutarne l'offensiva contro il Canada Britannico.



Ma il timore degli U.S.A. di divenire un'altro satellite Napoleonico in cambio d'una manciata di truppe Francesi come polizza d'assicurazione contro Londra era pur sempre un passo troppo lungo per un'America estremamente indipendente ed Isolazionista, come ben espresso dal sempre influente Jefferson: "Mi riempie il cuore di pena vedere anche buoni repubblicani divenire così presi d'ammirazione per quest'uomo, da considerare la sua caduta come una vera calamità per la causa della libertà. Nel loro odio contro l'Inghilterra, che è giusto, essi però considerano tutti i suoi nemici come se fossero nostri amici... Robespierre ha subito il suo destino, che è esecrabile alla memoria, ed era ciò che si meritava. I ricchi erano le sue vittime, e perirono a migliaia. Ma Bonaparte distrugge i poveri a milioni... essendo diventato il più grande dei distruttori della razza umana. In che anno della sua carriera militare lui non ha condannato un milione d'esseri umani alla morte, alla povertà e miseria!"

Quando nel Giugno 1812 Napoleone lanciò la sua faticosa invasione della Russia con un esercito pan-Europeo di 650,000 uomini, anche gli Stati Uniti lanciarono la loro parallela e slegata Guerra Anglo-Americana del 1812-15, ma ormai era diventato troppo tardi per gli U.S.A. di negoziare una qualsiasi alleanza difensiva con l'Europa Napoleonica: da un lato, nonostante il costante accesso alla burocrazia diplomatica Francese per gl'inviati U.S.A. (sia l'inefficiente ed isolato Ambasciatore Americano a Parigi, che potenziali Inviati Straordinari Presidenziali come l'eccellente Monroe ormai fuori-gioco come Vice-Presidente) in realtà l'Imperatore era sempre l'unico che veramente controllasse tutte le decisioni governative, diplomatiche e militari più importanti per l'Impero, e sin da Giugno (se non dal mese precedente) era diventato inavvicinabile in piena campagna militare, a meno che qualsiasi Inviato Americano non avesse avuto pieni poteri ed istruzioni precise da Madison o Monroe di mettersi a tutti i costi all'inseguimento per migliaia di miglia dalla Francia all'interno della Russia dietro la Grande Armée in marce forzate per poter finalmente negoziare pazientemente tale alleanza con l'Imperatore nei fuggevoli ritagli di tempo durante dure soste in campagna. Visto la mancanza d'un influente e dinamico rappresentante diplomatico abbastanza giovanile e con serio *background* militare (oramai anche Madison, Monroe e Jefferson erano diventati troppo vecchi per sostenere una tale "escursione" rocambolesca, se anche avessero riconosciuta l'importanza vitale ad agire in tal modo, e il loro contributo alla Rivoluzione Americana era stato politico e non-militare) per poter agire in velocità e rientrare in America altrettanto velocemente via navi U.S.A. o neutrali dal Mar Baltico per permettere a Madison di ripianificare e concertare operazioni Franco-Americane di qualsiasi importo contro il Canada. Inoltre, ormai in piena campagna militare, è fuori dubbio che Napoleone volesse o potesse accettare d'inviare in America per tempo una qualsiasi forza di spedizione militare limitata per un'azione diversiva anti-Britannica, ora che tutte le energie militari erano concentrate contro la Russia, ed anche le forze Francesi nell'importante teatro di guerra Spagnolo erano state ridotte. Infine, oramai da anni prima del faticoso 1812, l'opinione di Napoleone sull'importanza degli Americani era diventata completamente negativa e frustrata dalla mancanza di serietà strategico-diplomatico-militare U.S.A. a contrastare la Gran Bretagna con un'alleanza Franco-Americana che per entrambi i partecipanti non sarebbe stata più egualitaria, ma condizionata sempre più pesantemente dalla dipendenza accettata di Washington D.C. sui piani imperialistici Napoleonici che tenevano in poco conto gl'interessi nazionali Americani.

Quindi, senza alcuna alleanza concreta Franco-Americana chiaramente concertata con delle forze Napoleoniche benché limitate in rotta per l'America, né la presenza organizzativa-militare del deceduto rivale Federalista Hamilton, gli Stati Uniti sotto la cieca e moralistica guida del Presidente Madison si lanciarono completamente isolati nella Guerra Anglo-Americana del 1812-15 condizionata dalla gravissima impreparazione militare Americana che portò in breve sia al fallimento dell'invasione del Canada, che al crollo della difesa nazionale U.S.A. Sin dall'inizio nel 1812 le limitate forze Britanniche nel North-Ovest Canadese penetrarono nel Territorio del



Michigan Americano e catturarono Fort Mackinac, mentre sia nel North-Ovest che nel Nord-Est gli Inglesi riuscirono a sconfiggere i vari tentativi Americani d'invasione del North-Ovest e Canada, mentre Londra catturò la provincia Americana del Maine, ma la maggior parte delle forze Inglesi rimasero in Spagna e Portogallo a lottare contro i Francesi mentre economicamente e diplomaticamente cercavano di creare una nuova Coalizione anti-Napoleonica.

Con la conclusione disastrosa della Campagna di Russia del 1812 e la perdita di gran parte della Grande Armée nella ritirata invernale e per malattia, Napoleone fu costretto a rientrare segretamente di volata a Parigi per bloccare un colpo di stato e lasciando il resto delle forze Francesi sotto la guida del suo leggendario congiunto Re Joaquim Murat di Napoli. Intanto, Londra poté coordinare diplomaticamente e finanziariamente con Russia, Prussia, Svezia ed Austria una nuova Coalizione per distruggere l'Europa Napoleonica, ed inviò nuovi contingenti Inglesi nella Campagna di Germania del 1813, mentre nella parallela Guerra Anglo-Americana ne rafforzò il blocco navale contro gli Stati Uniti, ma l'esercito di spedizione Britannico in Nord America rimase alquanto limitato sin alla sconfitta completa di Napoleone nel 1814. Infatti, avendo già perso la Polonia all'invasione Russo-Prussiana del 1813 e la Spagna nel 1813 a seguito delle vittorie locali del Generale Britannico Lord Wellington, Napoleone finì per perdere di stretta misura il controllo della Germania dopo la sconfitta di Lipsia del 1813, mentre la diplomazia Austro-Britannica sedusse Re Murat ad abbandonare Napoleone e a schierarsi con la Coalizione per preservare il proprio trono. Privo del sostegno vitale di Murat e la perdita anche dell'Italia agli interventi congiunti di Murat e degli Austriaci, Napoleone fu circondato da attacchi concentrici continui nell'intensissima Campagna di Francia del 1814 che lo costrinse alla futile abdicazione di Fontainebleau a favore del figlio infante Napoleone II, seguito dal suo arresto a Bordeaux dopo mille indecisioni e pensieri di suicidio, perché un veloce blocco navale Inglese della Francia gli rubò l'ultima carta strategica d'una possibile fuga ed asilo diplomatico in U.S.A. dove la Guerra Anglo-Americana continuava ad imperversare ad oltranza.

La sconfitta di Napoleone ed il suo esilio all'Isola d'Elba nel 1814, permise a Londra di consolidare il controllo d'un suo proprio sistema di stati satelliti (colonie Ibero-Lusitane dell'America Latina, Portogallo, Spagna Borbonica, Olanda/Belgio, Sicilia Borbonica, Sardegna Sabauda e Sud Africa ex-Olandese, nonché protezione dell'Impero Turco-Ottomano) in funzione anti-Francese, il che ne rafforzò la penetrazione Britannica internazionale a livello navale, coloniale, commerciale e finanziario. Allo stesso tempo, Londra poté trasferire ingenti forze Inglesi dalla Spagna ed Europa fino in Nord America per sconfiggere una volta per tutte gli Stati Uniti nella Primavera-Estate 1814: sbarchi di forze Inglesi nella Baia del Chesapeake portarono rapidamente alla conquista della capitale Washington D.C. e la distruzione della Casa Bianca, forzando il Presidente Madison a fuggire di strettissima misura alla cattura (Agosto 1814). Ogni stato del "Sud" controllato da forze Inglesi si sottomise alla volontà di Londra onde impedire che i propri schiavi negri venissero liberati per ritorsione, mentre il Nord-Est Federalista e filo-Inglese per via dei suoi fortissimi interessi commerciali, minacciò la propria secessione. La guerra continuò nell'Atlantico e sui Grandi Laghi con contese navali tra le due Marine e attacchi al commercio Inglese da parte di flottiglie di navi pirata Americane dal New England, ma sbarchi successivi Inglesi per occupare i grandi centri di Baltimore, New York, Detroit e New Orleans furono finalmente arginati dalle forze locali U.S.A., mentre la terribile reputazione politica di Madison per aver perso la Guerra Anglo-Americana del 1812-15 fu ripristinata come simbolo d'una riemergente unità nazionale contro la Gran Bretagna ("Seconda Guerra d'Indipendenza").

E se mai Napoleone fosse stato capace di riparare di stretta misura negli Stati Uniti del 1814, seppur in disgrazia dopo le sue clamorose sconfitte in Europa del 1812-14 e minime forze a rimorchio (una situazione ancor più precaria del suo duplice rientro travagliato in Francia dall'Egitto nel 1799, o dall'Elba nel 1815), la congiuntura politico-strategica gli sarebbe stata possibilmente alquanto



favorevole per cercare di ripristinare in qualche modo un modesto retaggio di gloria e prestigio nel Nuovo Mondo, ma mai un ritorno all'Impero così sospetto nell'America Liberale. Certamente, un tale arrivo accidentale ed inaspettato di Napoleone su suolo Americano, sarebbe stato sicuramente politicamente incomodo ed osteggiato localmente vista l'ostilità politico-moralista anti-Napoleonica sia dei Federalisti filo-Britannici, che di Jefferson e Madison coi Democratico-Repubblicani al potere che convenientemente ora condannavano l'Imperatore come il tiranno del mondo, come ben illustrato da Jefferson: "Non ci siamo mai aspettati, né abbiamo desiderato nessun gesto d'amicizia da Bonaparte, e lo abbiamo sempre detestato in quanto tiranno... Nessun uomo sulla terra più di me detesta un tiranno senza scrupoli che affoga nel sangue il continente Europeo. Nessun è stato più contento di me dai suoi rovesci nell'ultima campagna [di Russia nel 1812]."

Ma in *extremis* con l'invasione Inglese degli Stati Uniti nell'Estate 1814 e il disperato governo di Madison ora forzato alla fuga disordinata dalla capitale U.S.A. conquistata dalle forze Inglesi, e privo di generali Americani esperti alla guerra (eccetto il troppo distante Andrew Jackson in Louisiana), la tentazione politica sarebbe stata troppo forte da resistere per ingaggiare l'Imperatore in esilio con un qualsiasi comando militare delle forze Americane locali, per addestrarle e comandarle in battaglia. Ma la stessa presenza dell'Imperatore e suoi eventuali successi sul campo di battaglia contro le sparpagliate forze Inglesi (difficili da predire vista la difficoltà di comandare truppe indisciplinate ed impreparate dalla mentalità individualistica tipicamente Americana e certamente prive di soldi e mezzi dopo la fuga del governo e Congresso dalla conquistata Washington D.C.) avrebbe certamente spronato Londra a raddoppiare le proprie forze inviate in Nord America per cercare la vittoria decisiva ad ogni costo, anche con patteggiamenti diplomatici paralleli con le ex-alleate Grandi Potenze della Reazione Assolutistica (Austria, Russia e Prussia) che si preparavano a scontrarsi sulla spartizione dell'Europa ex-Napoleonica nel fatidico Convegno di Vienna del 1815.

E non sarebbe poi neanche tanto da escludere che gli Stati Uniti disperati per evitare una sconfitta ancor più rovinosa finissero per seguire l'influenza politica-morale di Jefferson dopo l'umiliazione nazionale subita dal suo successore Madison, e non finissero invece per tenersi sotto arresto l'esule Napoleone per poi barcamenarselo con un'altrettanta disperata Londra in un'arraffata ed ignobile pace bilaterale in cambio della reddizione dell'Imperatore ai suoi nemici Europei riuniti a Vienna.

Invece nella realtà storica della Guerra Anglo-Americana del 1812-15, l'esilio di Napoleone all'Elba non provocò mai un riesame di coscienza politica del governo Democratico-Repubblicano sulle sue errate politiche diplomatico-militari con la Francia Napoleonica prima del 1812 e durante l'intera guerra fino al fatidico 1814, così disastroso per gli Americani isolati e ripetutamente sconfitti dagli Inglesi.

Marco Rimanelli

Continua...



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 7 – 15 Dicembre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

LE ORIGINI DELLA HISTOIRE METALLIQUE DI NAPOLEONE

1° PARTE

Traduzione dall'articolo di Antony Griffiths

Le tradizioni del collezionismo mediatico del diciannovesimo e del ventesimo secolo sono state abbastanza ragionevolmente inclusive. Tutte le medaglie che gettano luce su un periodo sono state organizzate in serie, spesso senza riguardo per il loro paese di origine o l'intenzione che erano originariamente destinate a servire. In nessun ambito questo è più vero che con le medaglie relative a Napoleone Bonaparte. Dal *Trésor de Numismatique* del 1836 a Bramsen, una grande quantità di materiale è stata ammassata: la lista di Bramsen, che inizia solo con il Consolato alla fine del 1799 come la continuazione di Hennin, ha un totale di 2102 elementi.

Ma anche se tutto questo aiuta a dimostrare l'enorme impatto internazionale della carriera di Napoleone, rende molto più difficile capire perché sono state create le medaglie individuali e quale funzione hanno dovuto servire i loro creatori. Anche se torniamo a una fonte molto precedente, l'elenco della Collezione delle Medailles in bronzo dei Campagnes e del Refine de l'Empereur Napoleon, disponibile dalla Zecca di Parigi nel 1815, scopriamo che non ci è ancora stata data una serie uniforme. Come sarà chiaro nel resto di questo articolo, molte delle medaglie in questa lista sono state create per scopi ben diversi e molto prima che l'idea di una serie uniforme fosse stata determinata.

La prima parte di questa sequenza di tre articoli ha cercato di dimostrare il modo in cui Napoleone e Denon insieme pubblicarono una serie di medaglie in un formato standard negli anni successivi al 1803. A quel tempo, fu Denon a suggerire i soggetti e fece eseguire le composizioni da artisti per



la sottomissione a Napoleone; dopo la sua approvazione, le medaglie furono messe in produzione. Ma Denon acquisì potere in questo ambito solo nel 1803. Che cosa era successo prima della sua nomina alla Zecca, nel settembre di quell'anno? Numerose medaglie relative a Napoleone e alle sue imprese erano state prodotte prima di allora. È possibile dire qualcosa su come sono arrivati, ed è possibile affermare che qualcuno di questi è stato ufficialmente ispirato? E se sì, quali erano i meccanismi con cui venivano prodotti? Non esiste un'unica fonte di informazioni che ci consenta di rispondere a queste domande e non esiste una risposta unica a queste domande. L'unica procedura possibile è tracciare le medaglie di anno in anno, e utilizzare una miscela di prove e deduzioni frammentarie per suggerire cosa stava succedendo in ciascun caso.

Quando Napoleone fu nominato al comando dell'esercito francese in Italia nel 1796, era un funzionario di artiglieria di 27 anni che aveva conquistato una reputazione nell'assedio di Tolone, ma che doveva il suo comando al lavoro di squadra e all'influenza a Parigi piuttosto che ai suoi precedenti risultati. Si pensava che il fattore decisivo fosse il suo matrimonio con Giuseppina, che era stata prima l'amante di Barras, uno dei membri più influenti del Direttorio. Pertanto, aveva rapidamente imposto la sua autorità alle truppe e agli ufficiali superiori presenti, molti dei quali erano molto più anziani di lui. Oltre a ciò, ha avuto altri problemi, come ha spiegato in una lettera del 24 aprile 1796 al Direttorio: "Non si può avere idea delle condizioni militari e amministrative dell'esercito. Quando sono arrivato qui era sotto l'influenza di agitatori scontenti, senza pane, senza disciplina e senza ordine.

Ho fatto alcuni esempi, ho fatto ogni passo possibile per riorganizzare il commissariato; e la vittoria ha fatto il resto. Tuttavia, la nostra mancanza di carri, le cattive condizioni dei nostri cavalli e l'avidità degli appaltatori ci mantengono in uno stato di assoluta miseria. Non posso dirti la vita che conduco... quando gli uomini non hanno pane, indulgono in oltraggi che fanno arrossire la natura umana... Ma ripristinerò la disciplina o rinuncerò al mio comando su questi briganti". In questo compito, l'importanza del morale e dell'autostima dei soldati era cruciale. La natura della guerra non permetteva grandi vittorie, poiché Napoleone non osava rischiare le sue truppe in nessuna battaglia decisiva.

Pertanto ogni impegno su scala ridotta con distaccamenti delle forze austriache doveva essere elevato a un evento importante. Una delle sue principali innovazioni fu il Bollettino rivolto alle sue truppe, il precursore di quei successivi Bollettini della Grande Armata che erano la lettura preferita di Julien Sorel. Qualche riflesso di questo sforzo propagandistico può essere visto anche in alcuni gettoni del tempo (TN 62.1-6, Hennin 762-9) con testi sul verso come "Voilà soldat valeureux le fruit de vos travaux" (figura 1).



1. Gettone di Napoleone: 1796, bronzo, 32mm., British Museum.

Hennin afferma (senza la sua prova) che questi sono stati conati da privati per celebrare le vittorie di Napoleone; questo non esclude la possibilità che siano stati ispirati ufficialmente. Qualunque sia la storia dietro a questi, la famosa serie di medaglie delle "Cinque battaglie" (Hennin 732, 736, 742, 783 e 786, fig. 2) fu certamente una produzione ufficiale.



2. Lavy dopo Appiani: Attraversamento del Tagliamento, 1797, bronzo, 43mm., British Museum.

Abbiamo già avuto motivo di osservare come questi siano stati progettati da Appiani, come parte delle sue funzioni di pittore ufficiale della Repubblica Cisalpina. Hennin (p. 507) cita un passo del *Moniteur* dell'8 giugno 1798: "*L'Armée d'Italie avait imaginé un genre nouveau de promulgation des décrets qui déclarèrent tant de fois qu'elle avait bien mérité de la patrie. Lorsque ces décrets parvenaient à l'Armée, elle faisait frapper, en signe de reconnaissance, une médaille portant, d'un coté la date de décret, et de l'autre la représentation de l'action qui l'avait mérité. Le général*

Bonaparte a remis aux archives du Corps-Législatif quatre de ces médailles en or; et une en argent, frappée en mémoire de l'établissement de la République Cisalpine". Hennin conclude ragionevolmente che "ces pièces furent faites, sans doute, par l'ordre, ou au moins avec l'assentiment du général Bonaparte".

In realtà un altro elemento di prova, che non conosceva, conferma la sua deduzione. Nel 1799 fu pubblicata una serie di incisioni dopo Carle Vernet, il *Tableaux Historiques des Campagnes d'Italie*. Un prospetto per esso era apparso nel *Moniteur* il 29 Fructidor An VI (15 settembre 1798), che include quanto segue: "Le général Bonaparte avait fait des fonds, avant son départ de Milan [1797], pour que l'on frappât des médailles commémoratives de principales victoires de son armée. Cinq de ces médailles ont paru jusqu'à présent, et elles sont même fort peu connues en France. Nous nous les sommes procurées, ainsi que celle que la république cisalpine a frappée en l'honneur de Bonaparte. Le célèbre peintre Appiani, qui est l'auteur de toutes ces médailles, nous a promis les dessin de celles qui restent encore à publier: nous ferons du tout une feuille de gravure qui accompagnera notre ouvrage; et nos souscripteurs devront à la complaisance de cet artiste distingué une suite complète dont la France ni l'Italie n'auront pas encore joui...". Nell'aver coniato queste medaglie, Napoleone dovette procedere con cautela per timore di oltrepassare il limite.

La nuova Repubblica francese non aveva quasi mai commissionato alcuna medaglia dopo il rovesciamento della monarchia, e qualsiasi conio di nuove medaglie avrebbe inevitabilmente portato alla connotazione della vecchia prerogativa reale. Così il nome proprio di Napoleone non si riporta né sul verso né sul rovescio, e il testo è attentamente legato ai decreti del Corpo legislativo. Ma le parole "Bonaparte général en chef sono state scolpite in bassorilievo attorno al bordo di ogni medaglia; è stato solo in successivi pezzi a Parigi che sono stati lasciati. Non è difficile dedurre la funzione che Napoleone intendeva servire a queste medaglie. In parte erano rivolti all'esercito in Italia; anche se erano troppo grandi per i soldati di fila che sarebbero stati meglio serviti dai gettoni.

In parte erano rivolti agli italiani; ma di nuovo i testi erano in francese e c'era poco riferimento agli interessi italiani. Per lo più erano finalizzati all'opinione pubblica istruita in Francia e a livello internazionale. La corrispondenza di Napoleone contiene un riferimento occasionale a queste medaglie: così in una lettera dell'11 novembre 1797 a Monge conclude: "Je vous envoie une médaille frappée à Milan". Per fare questo tipo di impressione, la qualità sia del disegno che della manifattura delle medaglie era di vitale importanza, e Napoleone mostrò il suo genio per aver scelto l'uomo giusto scegliendo Appiani come suo disegnatore e Lavy e Manfredini come medaglisti. Il prospetto sopra riportato chiarisce che già nel settembre del 1798 si intendeva continuare la serie italiana oltre le cinque battaglie, ed è importante ricordare che questo è effettivamente accaduto. Una sequenza di medaglie relative alle opere di Napoleone continuò a essere coniata in Italia, in parallelo con la serie parigina, per lo più dopo i disegni di Appiani, almeno fino al 1810.

Questa serie non sembra aver attirato molta attenzione, o addirittura essere stata elencata. Ma includeva almeno i seguenti elementi: Hennin 792; TN 637 Fondazione della Repubblica Cisalpina, 29 giugno 1797 (figura 3) Hennin 793;



3. Manfredini : Fondazione della Repubblica Cisalpina, 1797, argento, 62mm., British Museum.

TN 64.1 Festival della Confederazione, 9 luglio 1797 Bramsen 42; TN 77.5 Battaglia di Marengo, 14 giugno 1800 Bramsen 77; TN 80.3 Attacco a Napoleone, 24 dicembre 1800 Bramsen 420; TN 7.7 Incoronazione a Milano, 23 maggio 1805 Bramsen 421; TN 7.8 I cinque stati d'Italia, 1805 Bramsen 428; TN 8.6 Napoleone a Genova, 3 luglio 1805 Bramsen 444; TN 9.8 Cattura di Vienna, dicembre 1805 Bramsen 539; TN 14.9 Battaglia di Jena, 14 ottobre 1806 Bramsen 846; TN 31.9 Battaglia di Ratisbona, 20 aprile 1809 Bramsen 862; TN 32.15 Battaglia di Wagram, 6 luglio 1809 Bramsen 961; TN 39.10 Matrimonio di Napoleone, 1 aprile 1810.

Dopo il trattato di Campo Formio, nel novembre 1797, Napoleone tornò a Parigi dall'Italia come eroe nazionale. Fu celebrata una medaglia per commemorare questo evento da Benjamin Duvivier (1730-1819), l'ex incisore ufficiale dell'ancien régime. Era ormai sulla sessantina, ma a causa della mancanza di altre medaglie commissionate nel 1790, ancora a capo della sua professione. Che questa medaglia (Hennin 811; TN 65.9; fig. 4) fosse un'iniziativa privata è chiara dal testo nella fucina del diritto: "Offert a l'Institut Nationale di B. Duvivier Paris".



4. Duvivier : Il Trattato di Campo Formio, 1797, bronzo., 56mm, British Museum.



Hennin afferma che fu pubblicato nell'aprile del 1798, e fu mostrato nel Salone quell'anno. L'unica ragione per cui appare nella lista della Zecca del 1815 è che nel 1806 Denon acquistò da Duvivier il suo intero stock di 223 punzoni e carrès per 3000 franchi (il prezzo di richiesta originale era di 4572 franchi). L'elenco completo degli Archivi è già stato pubblicato da Guiffrev, e include le "carrès pour les médailles de la Paix de l'an 6 et de la Paix de Lunéville". L'ultima di queste medaglie sarà discussa in un paragrafo successivo. La ragione per cui Napoleone non riuscì a ottenere nulla al suo ritorno a Parigi nel 1797 è ovvia. Era ancora solo un generale, e non poteva permettersi di infastidire il Direttorio con un comportamento da parvenu. La sua mossa successiva, nel maggio 1798, fu di partire per la famosa spedizione in Egitto. Nulla di interesse medaglistico è emerso in questo momento.

Continua...

Tratto da *The Medal*, N. 17, Inverness, Autumn 1990, pp. 28 - 30.



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 7 – 15 Dicembre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

STORIE DI CARTA

“Jean Duvoisin s’en va à la guerre”

“Des hommes ordinaires qui se sont trouvés immergés dans une suite presque ininterrompue de situations exceptionnelles et dramatiques, et confrontés à des privations et à des souffrances inouïes que nous ne saurions concevoir de nos jours”, così li definisce Jean-Claude Damamme storico della Grande Armée.

E di questi uomini ordinari, contadini soprattutto, figli del ventre fecondo della profonda Francia il paese più popoloso d’ Europa, esclusa la Russia, le armate rivoluzionarie, consolari ed imperiali ne hanno macinati a centinaia di migliaia, dal 1789 al 1815, portati sui campi di battaglia di tutta Europa dalla leva di massa e dalla coscrizione obbligatoria.

Questa fu introdotta dal regime rivoluzionario nel 1793, in seguito, affinata ed istituzionalizzata nei suoi meccanismi dal reclutamento per le armate imperiali, essa chiamò alla leva tutti i maschi tra i 18 e i 40 anni interrompendo il periodo storico precedente in cui a combattere le guerre erano soprattutto militari di professione; a conseguenza di essa nel corso delle campagne napoleoniche migliaia di uomini scoprirono, con l’orrore della guerra, la gloria delle armi.

L’estrazione a sorte tra gli abili di ogni paese, fino al raggiungimento della quota richiesta di arruolati, sconvolgeva periodicamente la tranquilla vita dei Distretti francesi e se alcuni partivano pieni di patrio entusiasmo tanti altri cui, per censo e condizioni economiche, sarebbe stato impossibile pagarsi la surroga di un volontario, partivano mugugnando e con uno stato d’animo pieno di comprensibile timore per un futuro incerto e carico di fosche tinte, altri ancora si davano alla macchia aggiungendosi al cospicuo numero dei refrattari che, quando non erano sostenuti e nascosti dalle stesse famiglie e dai compaesani, sopravvivevano, perseguiti dalle colonne mobili delle gendarmerie, destreggiandosi in una condizione di semibrigantaggio. La durata del servizio era di cinque anni ma molti tornarono ai loro focolari, nei paesi d’origine, solo molti anni dopo l’inizio della leva e così mutati d’aspetto da risultare irriconoscibili persino a madri e padri. Come,



esempio noto, François-Joseph Jacquin, granatiere della 37 demi-brigade di linea, partito da Villers nel Doubs, dipartimento francese della regione Borgogna-Franca Contea, il 15 novembre 1798 per ritornarvi esattamente dieci anni dopo il 20 novembre 1808, e per cinque giorni, così segnato da privazioni, miserie e sofferenze che per essere riconosciuto dai genitori e dal fratello maggiore dovette, come prova, mostrare una lettera ricevuta dalla famiglia anni prima.

Bruciati dal sole d'Egitto, assiderati dal freddo dell'inverno russo, decimati dalla mitraglia e dal tifo, seviziati dagli insorti spagnoli, amputati da sedicenti chirurghi senza alcun tipo di anestesia, uccisi dalla gangrena e dalle febbri infettive che infestavano gli improvvisati ospedali, sempre affamati ed alla ricerca di cibo, costretti al saccheggio per sopravvivere, estenuati da marce continue e rischiando ogni giorno di restare uccisi in vario modo, centinaia di migliaia di questi uomini *ordinari* scoprirono l'onore il valore e la gloria sui campi di battaglia di tutta Europa e restarono fedeli al loro Imperatore, anche dopo la sua caduta, dimenticando ogni dolore ed ogni privazione davanti al "Petit caporal" o al ricordo delle sue magiche parole: "Soldats, je suis content de vous!". Tanti di questi uomini *ordinari* compirono gesta ancora ricordate, tanti raccolsero sul campo una promozione o l'agognata "Legion d'Honneur", tanti altri, e sicuramente la maggioranza, combatterono e soffrirono *ordinariamente* senza essere menzionati nelle cronache regimentali e senza lasciare traccia di se. Questa parte muta della storia ha fatto la grande Storia somma di tante piccole storie *ordinarie* pregne di sentimenti di vario genere e di tanto valore oscuro. E' per riconoscere un dovuto merito che non possiamo esimerci di rischiarare questa zona d'ombra ricordando con qualche esempio quanti non sono stati, loro malgrado, che esempio di se stessi. Essi avrebbero voluto restare nella loro semplice quotidiana esistenza condotta sui tempi lunghi della vita di campagna, dal lento susseguirsi di stagioni segnate dal lavoro, immersi nei loro piccoli affetti familiari e nelle turbolenze della loro ristretta cerchia familiare ed amicale ed invece si ritrovarono risucchiati nel gorgo della Storia a percorrere paesi sconosciuti, loro che per tutto l'arco della loro vita non avevano mai perso di vista il campanile del loro villaggio, analfabeti scoprirono arte e ricchezze culturali che, molto spesso, depredarono, abituati al ristretto ambiente del loro villaggio scoprirono usi e costumi di genti e paesi molto differenti da loro, a volte bene accolti e considerati liberatori ed alfieri di un nuovo mondo molto spesso, invece, ferocemente combattuti come sacrileghi ed oppressori. Avrebbero voluto una tranquilla vita familiare ma furono costretti, volens nolens, a diventare i temuti grognards della Grande Armée per poi finire, dopo il 1815, nell'oblio degli sconfitti, considerati una pericolosa minaccia per il potere nuovamente restaurato della monarchia borbonica.

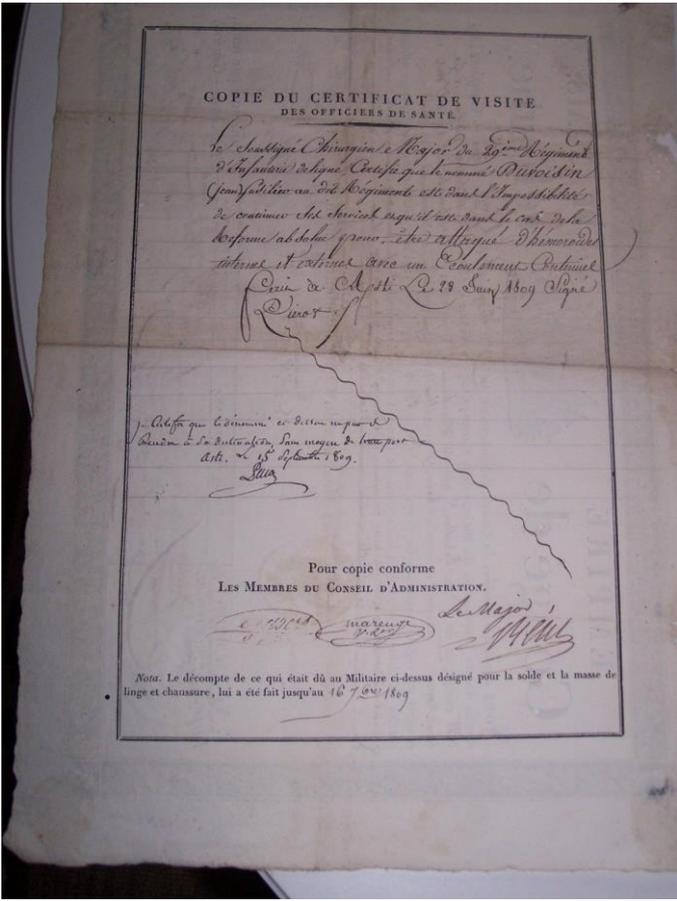
Jean Duvoisin nacque nel 1782 a Montbron, un comune agricolo nel Dipartimento della Bassa Charénte, nel sud ovest della Francia, un piccolo comune che dal 1780 al 1820 non superò mai i tremila abitanti. Era la sua una famiglia contadina o appartenne ad un ceto più elevato di piccola borghesia di provincia? Fu esso imparentato con Jean-Baptiste Duvoisin de Soumagnat di pochi anni più giovane di lui (nato nel 1791 e deceduto nel 1875), medico e sindaco di Montbron dal 1830 al 1838? Questo non lo sappiamo. Dal suo Congé de Réforme sappiamo che il primo ventoso anno II° della Repubblica, quindi a 20 anni nel febbraio del 1802, lasciò le querce ed i castagni di cui era circondato il suo paese natio per arruolarsi, volontario o richiamato, in un reggimento di Chasseurs à cheval. Il suo foglio di congedo ci consegna il suo aspetto fisico: di taglia media, aveva capelli castani, occhi blu, fronte larga, bocca e naso di media grandezza, mento rotondo.

Col suo reggimento di cavalleria leggera, il nostro Jean svolse, prevalentemente, compiti di ricognizione, fiancheggiamento della fanteria in movimento, inseguimento del nemico in rotta e

sempre a cavallo fino al 14 settembre 1808, cavalcando per migliaia di chilometri, servì in sella, in campagne che lo portarono dal Belgio alla Moravia, dall’Austria alla Prussia alla Polonia. In sei anni di campagne e su tanti campi di battaglia Jean riuscì a sopravvivere, facendo il suo dovere, senza riportare ferite mortali o che avessero potuto compromettere la sua capacità nell’uso delle armi; così fino al 14 settembre 1808 quando venne integrato al 29° Reggimento di Fanteria di linea col numero 9008 del registro matricola del corpo. In fanteria resterà giusto un anno fino alla data del congedo definitivo avvenuto il 16 settembre 1809, all’età di 27 anni, in Italia ad Asti nella divisione militare di Torino governata, dal 1808 al 1811, da Charles Berthier (1765/1819), fratello del più famoso Alexandre Maresciallo dell’Impero, che firma il congedo. Sul retro del documento è riportata la diagnosi della commissione sanitaria che decise per la riforma, infatti è proprio per motivi sanitari che Jean concluse la sua carriera militare dopo ben sette anni di campagne che potrebbero averlo visto cavalcare ed infine marciare da Austerlitz a Iena, da Eylau a Friedland e Wagram. Beh, il motivo della riforma farà sicuramente sorridere: "emorroidi interne ed esterne con sanguinamento continuo"! E certo, questa, non può essere considerata nel novero delle *ferite* da eroe di guerra tanto da destare compassione e/o ammirazione ma, a ben pensarci, essa è una causa che rientra appieno nell’*ordinarietà* della vita di un uomo in armi sottoposto all’usura fisica continua del servizio, invalidante tanto quanto una grave ferita. E grave la condizione di Jean doveva pur esserlo davvero tanto da spiegare sia il suo essere prima riciclato dalla cavalleria alla fanteria di linea e successivamente il suo congedo definitivo.

Cosa avrà fatto Jean il *fortunato* una volta tornato a casa in età ancora giovane? Si sarà sposato considerato che fino alla data del congedo lo stesso ci dice che non aveva contratto matrimonio? Avrà ripreso il suo posto nella famiglia e nella comunità di Montbron o come tanti reduci non riuscì a reinserirsi nella vita da civile? Sarà stato uno dei tanti grognard à la retraite impegnato a raccontare i fasti delle battaglie dell’Impero nelle veglie contadine del suo paese? E, magari guarito, avrà raggiunto il suo Imperatore nell’ultima avventura dei Cent Jours? E, successivamente, tornato a casa anche dopo l’ultima battaglia, sarà stato tra quelli che avranno conservato il ricordo del proprio passato guerriero cristallizzato sull’effigie impressa sulla superficie di una tabacchiera? A queste domande, sulla base della semplice analisi di un vecchio foglio di carta, non potremo rispondere. Ma possiamo essere certi che di quel foglio di carta qualcuno dopo di lui ne ha avuto cura e, conservato per oltre due secoli, esso è giunto fino a noi a testimoniare la straordinaria *ordinarietà* di un uomo ordinario. Un soldato dell’Impero.





Domenico Lentini